

# PERCHE' COMUNISTI

**I motivi ideali, le ragioni di lotta della scelta comunista nelle dichiarazioni di militanti e dirigenti del PSIUP entrati nel nostro partito**

## La classe operaia unita allo scontro contrattuale

La scelta di confluenza nel PCI, è maturata in me, come in molti altri compagni dei gruppi operai della FIAT del PSIUP, attraverso un ampio dibattito che ci ha impegnati tutti in prima persona. Nella attuale situazione, in cui governo e potere statale hanno messo in atto una strategia che si innesca nel riflusso a destra, e, assumendo la logica della ristrutturazione capitalistica, si pone precisi obiettivi conservatori, un duro attacco viene portato alle conquiste del movimento operaio (limitazione del diritto di sciopero, richiesta ai sindacati dell'autoregolazione delle lotte ecc.). La coscienza delle dimensioni dello scontro a cui andiamo incontro con i rinnovi contrattuali del prossimo autunno, ci fa dire che questa battaglia si vince solo se tutte le forze di classe troveranno l'unità sui contenuti che alla lotta darà la classe operaia. Ho creduto, e credo tuttora alla validità della linea del controllo operaio, che è stata il momento più positivo dell'elaborazione del PSIUP, ma ritengo anche che, in questo momento, non sia più il PSIUP lo strumento per portare avanti tale politica. Nella situazione presente vediamo solo nel partito comunista la grande forza politica in cui la classe operaia si riconosce: è su queste basi che abbiamo individuato nella confluenza nel PCI l'unica scelta valida per continuare la nostra lotta.

**Salvatore Guzzardi**  
operaio FIAT (Torino)

## Al Sud serve una nuova politica delle alleanze

Con la nascita del PSIUP nel 1964, la sinistra socialista continuava una battaglia di unità a sinistra che aveva caratterizzato da sempre. Nel momento in cui le forze moderate ingabbiavano il PSI al governo e si prefiggevano di isolare il PCI, quell'atto ebbe un significato politico rilevante per i lavoratori. Essi avevano di fronte due modi opposti di essere socialisti: da una parte il PSI che accettava la delimitazione della maggioranza, rompendo le amministrative popolari, spesso in piedi dalla Liberazione, faceva balenare la possibilità di una scissione nella CGIL, marciava con forza verso la unificazione socialdemocratica, accettando il Patto Atlantico e l'unificazione socialdemocratica. Dall'altra parte c'era il PSIUP che si batteva per l'unità della sinistra, rendeva possibili

molte amministrative popolari, spingeva per l'unità sindacale. La nostra lotta contro quel disegno moderato, contro il governo di centro sinistra ci vide fare molte esperienze unitarie col PCI, anche se non sono mancate incomprensioni e divergenze. Questi otto anni hanno creato un patrimonio comune che ha dimostrato come le componenti comunista e socialista possono dare un contributo unitario alla lotta di classe, hanno dimostrato che non è necessario ribadire continuamente che i socialisti sono autonomi dai comunisti. Per chi crede all'unità della sinistra, il problema di fondo è quello di realizzare un continuo scambio di esperienze, nella convinzione che l'autonomia si raggiunge difendendo gli interessi dei lavoratori. E così anche in Abruzzo le lotte più importanti dei lavoratori per la sicurezza del posto e le condizioni di lavoro, le lotte al consiglio regionale contro lo strapotere dc e l'equivoco del centro-sinistra, le lotte per la conquista o il mantenimento di amministrative comunali alla sinistra hanno visto sempre comunisti e socialisti unitari lottare in prima fila costringendo spesso il PSI ad uscire allo scoperto ed ad allearsi con le forze di classe. Allora come oggi la critica nei confronti del PSI è stata sempre costruttiva nel tentativo di riportare questo partito alla scelta di una piattaforma politica unitaria. Noi oggi ci sentiamo di sottolineare ciò che un documento del nostro esecutivo regionale diceva nel febbraio '72: «La crisi del centro-sinistra della regione abruzzese manifesta sintomi di maggiore acuitazione proprio perché nelle zone più arretrate, più stridente si è manifestato il contrasto tra le proposte falite e la generale volontà di rinnovamento che è stata la caratteristica più marcata delle grandi lotte sociali... per il PSI si tratta di scegliere tra il ruolo di supporto alla politica clientelare della DC e il ruolo di partito della classe lavoratrice che la chiama a svolgere una politica contestativa delle scelte proposte a livello nazionale e regionale».

Noi ancora una volta ribadiamo che in una regione come la nostra, dove il potere democristiano si presenta senza nemmeno l'intermediazione di strumenti e di istituti che altrove sono il tramite del governo di questo partito, occorre che tutte le forze che si richiamano alla classe lavoratrice si ritrovino in una comune linea politica che cominci a dare le prime risposte alla condizione drammatica di sottosviluppo dell'Abruzzo.

Nella generale disgregazione sociale delle zone interne della regione, nel caotico sviluppo degli agglomerati urbani, bisogna produrre una politica delle alleanze che tolga alla DC l'appoggio dei ceti medi produttivi e li

renda disponibili per il rinnovamento della regione. E' con questo spirito che entriamo nel PCI, sicuri di continuare una battaglia politica e ideale per l'unità della sinistra già iniziata nel PSIUP.

**Claudio Di Palma**  
**Saverio Santamaita**  
del Comitato Regionale  
Abruzzese del PSIUP

## Una decisione coerente con la lotta per l'unità di classe

Non è facile condensare in poche righe i motivi che hanno spinto me e la grande maggioranza dei compagni del PSIUP a scegliere la continuazione della milizia di classe nel PCI. E' chiaro comunque che questa scelta è la conseguenza logica della lotta coerente che per tanti anni abbiamo condotto come sinistra socialista per l'unità del movimento operaio contro i tentativi di socialdemocratizzazione e di disgregazione del movimento di classe.

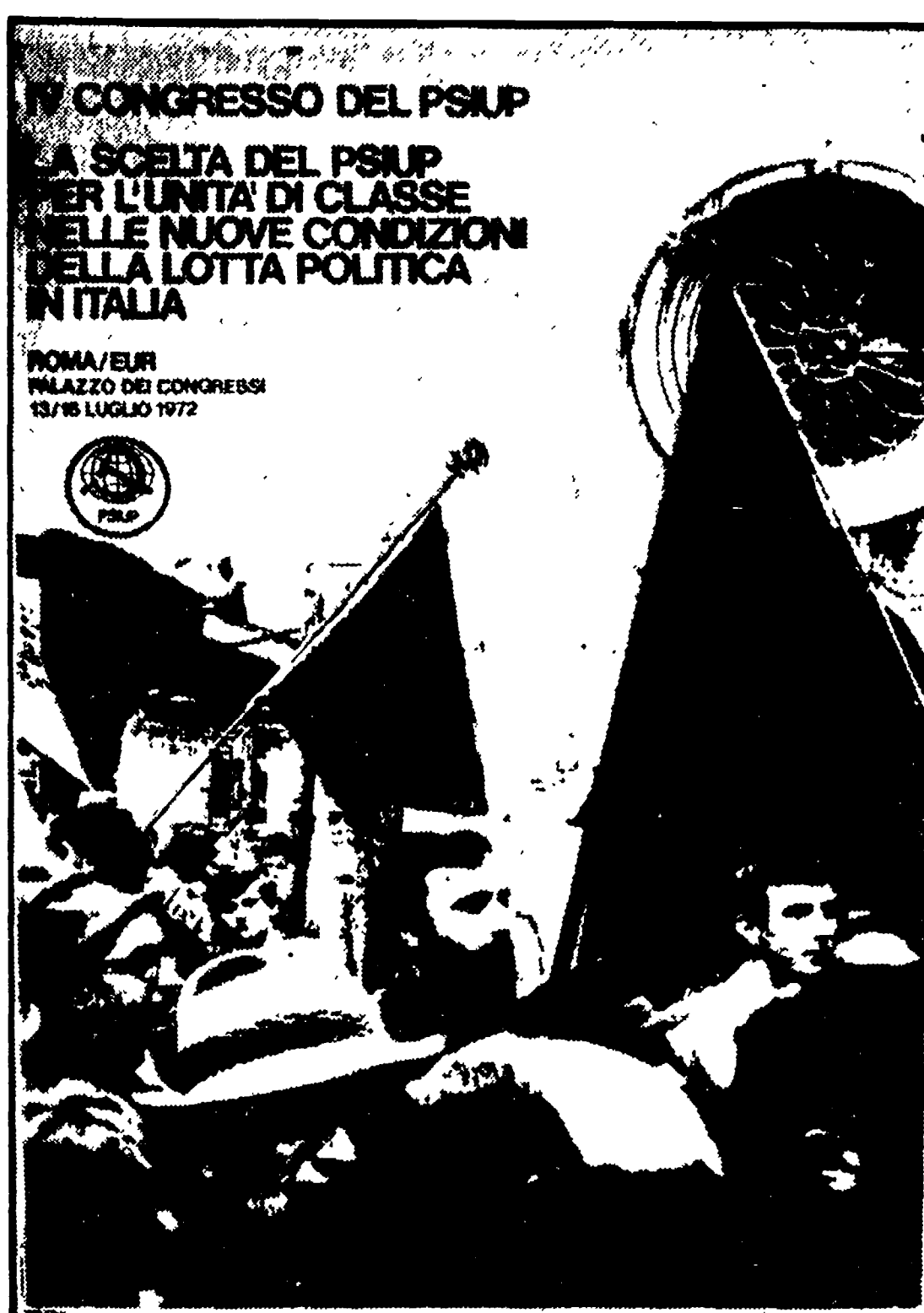
Nella nuova situazione determinata nel paese, dopo il fallimento del centro sinistra, con la controffensiva padronale e le spinte autoritarie ed evasive tendenti a ricacciare indietro le conquiste e le lotte dei lavoratori, abbiamo ritenuto che lo strumento PSIUP non fosse più utile per rispondere alle esigenze ed alle richieste di unità emergenti da parte di milioni di lavoratori e di democratici.

Ecco perché noi avevamo la responsabilità di dare una risposta chiara e precisa che servisse da punto di riferimento. Infatti la confluenza nel PCI costituisce un atto politico importante che certamente non piacerà ai padroni e alla loro stampa, ma sarà accettato positivamente dai lavoratori perché oggi il rafforzamento del PCI rappresenta la base fondamentale per proseguire la lotta lungo la strada delle conquiste sociali e democratiche verso il socialismo e per conservare intatte le possibilità di alleanze con le altre componenti sociali e politiche interessate ad una svolta democratica e di progresso.

**Nuccio Schinà**  
segretario della Federazione  
del PSIUP di Siracusa

## Non disperdere il patrimonio del PSIUP

Tra i motivi profondi che mi portano ad aderire al PCI, c'è innanzitutto la fermezza con cui i comunisti portano avanti, nel nostro paese, la



Il manifesto del PSIUP per il IV Congresso e quello del PCI per salutare la confluenza nel nostro partito

lotta di classe; in secondo luogo c'è la collocazione internazionale del partito, che io condivido, così come condivido la sua battaglia contro l'imperialismo e l'aggressore USA al Vietnam».

Aderisco perciò alla linea politica scaturita dal XIII congresso ed allo statuto del partito. Vorrei rivolgere, concludendo, un appello a tutti gli ex compagni di partito a non disperdere il patrimonio storico di lotte e di esperienze che la nostra milizia nel PSIUP ha rappresentato: dobbiamo continuare a batterci per la costruzione di una società più giusta, una società socialista.

**Giuseppe Ranzoni**  
operaio della Sandoz  
Palazzolo Milanese (Milano)

## Le esperienze unitarie della Resistenza

Mi iscrivo al PCI per le ragioni in base alle quali sono diventato socialista. Ho imparato a conoscere i comunisti, da ragazzo, in «quelli di Bulow» nelle case dei contadini, nei rifugi durante la «Resistenza», in Romagna.

I giovani comunisti partigiani parlavano del '21, di come superare le divisioni coi socialisti, discutavano sul come dare la terra ai contadini, come e con chi fare il socialismo. Alla fine degli anni '40 «questi» socialisti nelle lotte bracciantili, nella ricostruzione delle cooperative, nella direzione delle Amministrazioni popolari. Erano i più anziani, ma assieme impegnati e uniti con i più tanti e giovani comunisti della «Resistenza».

Per istinto, credo, nel 1949 sentii l'esigenza di unirmi ai più anziani, per «aiutarli» in quel processo unitario, come sostenevano i giovani durante la

«Resistenza», fra socialisti e comunisti.

Ci trovammo così in molti giovani a militare nel PSI, a crescere socialisti, unitari alla scuola di Rodolfo Morandi, nella lotta pratica per il lavoro, contro i governi centristi, contro il Patto Atlantico, assieme ai comunisti.

Da qui discendono anche i motivi per i quali nel 1964, assieme alla maggioranza dei socialisti ravennati, scelsi il PSIUP e con esso la battaglia contro il tentativo socialdemocratico di divisione dai comunisti, di frattura dei lavoratori nelle cooperative, nel sindacato, nelle Amministrazioni pubbliche, nelle lotte.

La confluenza oggi nel PCI, nelle mutate condizioni di lotta di classe e politica nel nostro Paese, costituisce per me, come per la stragrande maggioranza dei militanti del PSIUP, la logica conseguenza dell'identificazione coerente di due componenti storiche della tradizione più genuina e popolare ravennate nelle lotte per il lavoro, la democrazia e il socialismo.

**Enrico Cassani**  
segretario Fed. PSIUP  
Ravenna

## Un impegno per una società socialista

Sono segretario della sezione di Paderno Dugnano (Milano) e consigliere comunale del PSIUP. La mia adesione al PCI, come quella di tanti altri compagni, non va vista come conseguenza degli insuccessi elettorali; tanto meno come una rinuncia di essere socialista. Non può essere così, se si guarda alla complessa realtà della lotta.

Come militante del PSIUP che ha sempre messo al primo posto l'interesse del movimento operaio, mi pare di capire che, oggi, tornare nel PSI voglia dire voler tenere in piedi una

# I COMUNISTI SALUTANO I COMPAGNI DEL PSIUP CHE ENTRANO A FAR PARTE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il IV Congresso del PSIUP ha deliberato la confluenza nel Partito comunista italiano. Compagni di lotta, militanti, intellettuali, giovani che vogliono continuare il socialismo entrano nel Partito comunista. Essi vengono a portarci la loro esperienza, la loro militanza di partecipazione e di lavoro. Il Partito comunista italiano più forte e grande, più unitario, di difesa e di sviluppo, più antifascista e di sinistra.

I compagni comunisti salutano con un abbraccio fraterno i compagni che vengono dal PSIUP. Insieme a loro si rivolgono ai compagni elettori e alle elettrici che hanno votato PCI che hanno votato PSIUP, che hanno votato a sinistra perché facciano più forte l'avanguardia popolare a operaia perché divengano insieme a noi i protagonisti attivi della lotta per la pace, la libertà e il socialismo.



corrente con scarso frutto; non si farebbe altro, insomma, che disperdere forze buone alla lotta comune.

Ecco il perché della mia adesione al PCI. Vedo in questo partito la possibilità della continuazione della lotta per arrivare a una società socialista. L'unico motivo della scelta è questo, e non altro.

**Augusto Scarsetto**  
operaio della RANDO  
Paderno Dugnano (Milano)

## Dare continuità alla milizia socialista

Giunti al termine della fase congressuale, la decisione della grande maggioranza dei socialisti unitari di confluenza nel PCI viene pienamente a confermare la validità dell'analisi e della proposta politica presentata dalla maggioranza del Comitato Centrale del PSIUP.

Tale decisione costituisce certamente un avvenimento politico di grande rilevanza, essenzialmente perché si ha, per la prima volta, una forza socialista di sinistra che porta coerentemente avanti un processo di unificazione della classe operaia e perché militando nel PCI potremo continuare a portare il nostro contributo alla lotta dei lavoratori e delle masse popolari, secondo le indicazioni e le scelte di unità che dalla classe operaia provengono.

Sono infatti convinto — come sosteneva il compagno Rodolfo Morandi — che sono «...le esigenze storiche che determinano e condizionano la vita di un partito...» e non «...l'attaccamento cieco alle formule...» cioè delle esigenze che non si stabiliscono e non sono da prospettare sul piano della logica e dell'analisi dei concetti, bensì sul piano dell'azione e delle circostanze di fatto...». Azione e circostanze di fatto che ci dicono come ci si trovi, oggi,

di fronte ad una situazione diversa, per molti aspetti nuova, da quella nella quale il PSIUP si trovò negli anni della sua formazione e del suo sviluppo e che debbono consentirci di poter continuare a portare il nostro contributo per rispondere alla controffensiva padronale e della destra politica, di saper portare avanti la prospettiva di rinnovamento del Paese, di saper creare le massime condizioni possibili per una sempre più larga unità delle masse lavoratrici e popolari.

La decisione di confluenza nel PCI è stata, quindi, giustamente considerata dai compagni una esigenza non rinviabile, un problema reale per dare coerenza e continuità alla milizia dei socialisti unitari, per poter giustamente utilizzare il loro patrimonio di esperienze e di lotte proletarie.

**Valdo Del Lucchese**  
Presidente della Provincia  
Livorno

## L'unità necessaria per l'egemonia della classe operaia

La scelta di proseguire il mio impegno politico nel PCI, mi sembra un fatto naturale, per chi, come la grande maggioranza dei compagni del PSIUP, ha sempre lottato per l'avanzamento delle classi lavoratrici e per la trasformazione socialista della società, guardando innanzitutto all'unità delle forze di ispirazione marxista come condizione necessaria per lo sviluppo delle alleanze sociali e politiche della classe operaia e per l'affermazione, in senso gramsciano, della sua egemonia.

Considero l'esperienza del PSIUP positiva ed utile, anche se breve, per il contributo che ha dato alla sconfitta del centro-sinistra e alla liquidazione del disegno padronale tendente alla costruzione di una socialdemocrazia di massa e all'isolamento del PCI. Oggi, in una situazione certo difficile e pericolosa, le condizioni della lotta politica sono profondamente mutate; le classi lavoratrici sono oggi in grado di sviluppare la loro lotta contro i tentativi di involuzione conservatrice, da posizioni di accresciuta consapevolezza della posta in gioco, di arricchito spirito unitario, con la preziosa esperienza di lotta accumulata in questi anni.

Sono stati i lavoratori stessi ad indicare nel PCI lo strumento più valido per affrontare le battaglie future, per rafforzare ed estendere l'unità delle forze comuniste, socialiste e cattoliche, per imporre una svolta politica, democratica e di sinistra.

Entro nel PCI con la coscienza di non cambiare partito, ma di proseguire con maggiori responsabilità la lotta di sempre.

**Anna Maria Seganti**  
Esecutivo nazionale UDI - Roma

## Lo sbocco naturale dell'iniziativa comune con la FGCI

Ho iniziato il mio primo impegno politico nel PSIUP circa due anni fa, in occasione delle lotte studentesche negli istituti professionali. Fino dai primi momenti di lotta mi sono trovato a fianco dei compagni della FGCI con i quali la discussione ed il confronto hanno sempre condotto ad una azione unitaria.

Tale azione unitaria si è realizzata nella continua ricerca di collegamenti con la classe operaia ed i suoi tradizionali strumenti di lotta contro qualsiasi tendenza ad isolare i nostri problemi dal contesto generale in cui naturalmente venivano a collocarsi.

L'ultima campagna elettorale ci ha visto impegnati in un lavoro comune con i giovani della FGCI intorno ad una serie di problemi qualificanti come la lotta all'imperialismo americano per la pace e la libertà nel Vietnam, la lotta per un reale diritto allo studio e la lotta contro i rigurgiti fascisti ad ogni livello.

La mia scelta e quella della larghissima maggioranza dei giovani del PSIUP di confluenza nella FGCI è lo sbocco naturale di un impegno unitario maturatosi attraverso le esperienze di questi anni e che nella FGCI ha individuato lo strumento più adeguato per continuare la lotta.

**Franco De Alessandri**  
mov. giovanile PSIUP  
di Pavia

# Parri e Basso giudicano il valore politico della confluenza del PSIUP nel PCI



## Il frutto di una approfondita maturazione

IL CONGRESSO straordinario del PSIUP — straordinario per le decisioni che doveva prendere — ha dato agli osservatori la gradita impressione di una viva e appassionata assemblea di militanti convinti di deliberare non malinconici funerali di un movimento e dei suoi obiettivi ma, quasi come piccola assemblea costituente, il nuovo corso ed i nuovi sviluppi che gli stessi motivi ispiratori richiedevano dopo il 7 maggio 1972.

E poiché proponenti e partecipanti erano obbligati a bilanci e conclusive valutazioni dell'attività del Partito, ne risultava il quadro d'insieme di una incisiva presenza socialista nella politica italiana, di un richiamo sollecitatore, di cui il decorso della vita del Partito, travagliato da discordie, incertezze, discontinuità di rotta, avevano impedito o limitato l'apprezzamento.

Mai forse, come questa, una decisiva scelta politica è apparsa frutto di una approfondita maturazione, di esami di coscienza senza reticenze, ed è risultata persuasiva. Persuasiva, voglio dire, per tutte e tre le strade che i militanti del PSIUP hanno preso. Del resto il reciproco rispetto delle tesi, pur nella animata contestazione, indicava quel tanto di ragione che ciascuno riconosceva all'avversario, anche se diverso era il criterio della scelta preferenziale.

Ciascuno intende il rigore logico delle posizioni ideologiche che, pur in un campo socialisticamente definito, insieme ad un naturale attaccamento al proprio partito, hanno condotto una consistente frazione a preferire la costituzione di un nuovo ed autonomo raggruppamento politico. Ancor più evidente sul piano della politica italia-

na poteva esser la logica di Vincenzo Gatto per la scelta al PSI, ma anche questa logica aveva il difetto di una minor aderenza alle esigenze in atto della lotta politica.

Ridurre la scelta comunista ad una valutazione più realistica della situazione politica è abbassarla a livelli di opportunismo. La realtà politica secondo le diagnosi che l'orientamento centrista delle forze di governo italiane ha reso sempre più stringenti sta nell'alternativa non di schieramenti ma di una politica di sinistra, vista dalla sinistra dei lavoratori, che richiede dunque la più forte forza d'urto, la più compatta, la più omogenea negli obiettivi di avanzata, nei programmi non di finalismi astratti, ma di concrete e progressive conquiste. E' un richiamo che è parso giustamente inesorabile alla grande mag-

gioranza del vecchio PSIUP. Positive dunque le prime ripercussioni di questa decisione: maggior forza numerica, maggior capacità di richiamo, maggior forza di pressione politica. Ed il vantaggio supera il danno del vuoto che si produce nella difficile strategia unitaria delle forze di sinistra. E' vantaggio se una sicura endiadi politica — socialisti comunisti — riesce a stabilirsi. Limiterà i danni se non condurrà, come è avvenuto per le elezioni del 1972, ad una dispersione di forze e di voti.

Ma constatiamo per ora che un passo avanti è stato compiuto, importante soprattutto per la sua significazione politica.

**Ferruccio Parri**



## Una scelta per l'unità a sinistra

QUALE uno dei fondatori del PSIUP e suo presidente fra il primo e il secondo Congresso (dal 1965 al 1968), non posso non rammaricarmi se il PSIUP, che nelle elezioni del '68 si era già affermato come un partito vitale, sia in soli quattro anni precipitato all'1,9% dei voti con nessun deputato. Una analisi sommaria delle cause di questo improvviso disfavore potrebbe mettere in evidenza la mancata sintesi delle componenti eterogenee che avevano contribuito a formarlo, con la conseguenza di un insufficiente slancio innovativo e soprattutto con la tendenza a porsi nell'arco della sinistra come elemento concorrenziale piuttosto che come elemento unitario, come era espressamente previsto dal suo programma e dal suo nome. Furono del resto proprio queste le ragioni che mi determinarono ad abbandonare il partito alla fine del '68, dopo aver

rassegnato il mandato di presidente.

Ora, dopo che le elezioni del 7 maggio hanno ridotto il partito a dimensioni tali da rischiare di farne, come accade per altre piccole formazioni, più un elemento di disturbo che un polo di attrazione, la decisione di scioglimento mi pare senz'altro saggia, anche se non mi pare giusto dire che essa sia il logico punto di approdo dello sforzo che tutti insieme iniziamo otto anni fa quando fondammo il partito, perché altre erano allora le nostre intenzioni. Date però queste premesse, è certamente logico che la maggioranza, che ha sempre combattuto la politica di centro-sinistra, confluisca nel PCI che il centro-sinistra non accetta, ma comprendo anche le motivazioni di quei compagni che aderiscono al PSI per difenderci all'interno quella strategia socialista diversa dal centro-sinistra e quella politica

unitaria in cui abbiamo sempre creduto.

Quanto ai compagni che decidono di mantenere in vita l'organizzazione, credo che commetterebbero un errore grave se pensassero di fondare, con piccole forze, un nuovo partito, da aggiungersi non solo ai maggiori, ma anche alle piccole formazioni esistenti e ormai in crisi, che gli elettori hanno mostrato di non gradire.

Se invece si proponessero non di contrapporsi come altro partito da quelli esistenti ma di operare come lievito di un movimento rinnovatore e unitario potrebbero rendere utili servizi, e certo non potrei condannarli io che ho assunto, da isolato, una analoga posizione. Essenziale mi sembra che, qualunque sia la loro scelta, i compagni del PSIUP continuino ovunque si trovino gli sforzi unitari che volevamo insieme intraprendere.

**Lelio Basso**